

PROJECT

SANREMO

ISBN 978-88-94918-85-4

© Copyright 2024 by Project Leucotea - Leucotea S.a.s,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Prima edizione

DOMENICO MANCUSO

LA SUA SOLA RICCHEZZA

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è da ritenersi non voluto e puramente casuale.

Onora il Padre

Mimmo Mancuso, poeta e scrittore autodidatta, lo ha fatto nel modo migliore, con l'amore per lo studio e la cultura, comportandosi come cittadino esemplare attento alle altrui necessità, ed in più ricordando il padre con questo romanzo che ha il sapore di una biografia. Ne emerge la figura di un uomo con grande dignità malgrado la modesta condizione sociale, coraggioso e altruista, buon educatore dei figli con le parole e con l'esempio. Emigrato come tanti dalla Sicilia in Liguria alla ricerca di un lavoro non gravato dall'ipoteca della mafia e che sempre si è battuto per una società migliore. Tipico esempio di siculo ligure, giusto portatore dei valori positivi della Sicilia e pronto ad accogliere quelli della Liguria, di esempio per entrambe le comunità.

Enzo Motta
Presidente del Sodalizio Siculo
Savonese Luigi Pirandello

Capitolo I

La guerra

«Ecchì minchia s'ammazzanu accusi li cristiani?!¹»

Contemporaneamente a quest'urlo una spallata al caporale tedesco che, dopo una raffica ad un vecchio inerme, stava per uccidere anche un ragazzo e sua madre. Nell'aia un silenzio minaccioso, mitra puntati contro fucili novantuno ridotti, che a loro volta puntavano i mitra. Che cosa stava succedendo? Alleati incontratisi per caso, i tedeschi effettuavano una delle loro solite operazioni di rastrellamento, mentre gli italiani erano impegnati in una operazione di controllo, di conoscenza e di presidio del territorio, ora stavano per spararsi tra loro. Dopo attimi interminabili di paura e di tensione il buon senso prevalse, le armi si abbassarono. Nel frattempo la madre insieme al figlio erano scappati dentro la stalla per poi fuggire nei campi attraverso una provvidenziale finestra. Il bosco lì vicino per loro è stata la salvezza. Ma per le SS il fatto rimane grave, non può passare sotto silenzio. Un semplice mulattiere per salvare due vite aveva creato un incidente che poteva avere conseguenze gravissime. Tra l'altro, in Grecia, fra italiani e tedeschi non era la prima volta che succedevano queste cose. I teutonici volevano soddisfazione ed i comandi italiani, quasi sempre succubi, avrebbero certamente sacrificato un soldato della salmeria. Figuriamoci, per loro era più importante il mulo che il suo conducente. Il maresciallo maggiore Castagna scuoteva la testa. Il suo amico terrone non doveva essere punito, quello era stato un gesto d'impeto umano. Col loro reparto non avevano mai ammazzato civili inermi. I vecchi poi... i ragazzi, le donne... Cose da pazzi. Potevano anche essere parenti di partigiani, ma ogni popolo invaso ha diritto di difendersi come può, pensava.

¹ E che cazzo, è così che si ammazzano le persone?!

«E se io fossi greco sarei anch'io un partigiano.»

Il tenente Pellegrino aveva messo agli arresti il soldato Antonino Quatrino e, garantendo al tenente tedesco che avrebbe riferito al comando italiano per una severa punizione, ordinò di mettersi in marcia. Tedeschi e italiani avevano ordini diversi e, dopo quella breve operazione congiunta, si separavano per perseguire i loro obiettivi.

Scendevano e salivano per sentieri sconosciuti, camminando tra secolari castagni che in quelle montagne erano tenuti in alta considerazione come del resto in tutte le regioni povere, procedendo tra splendide faggete che mano a mano che si saliva lasciavano posto ai pini, agli abeti e ai prati, ma anche alle vaste pietraie e alle rocce con ancora molte chiazze di neve all'ombra di esse. Il tenente guardava con frequenza maniacale la carta e la bussola. Si capiva perfettamente che qualcosa non andava. Il tenentino, ormai in preda al panico, girava e rigirava la carta come uno che non sa leggere e, nonostante il freddo che iniziava a farsi sentire, sudava e imprecava. Il maresciallo maggiore Castagna, un "bresciano" che di Brescia non era perché era di Edolo, di montagne ne capiva. In più di una occasione, avvicinandosi al tenente, con la sua mole da corazziere, sovrastandolo di almeno quindici centimetri, gli aveva detto: «Signor tenente, in questa direzione mi sa che si vada a Samarina, in bocca ai partigiani.»

Ma il tenentino di Milano, forgiato alla scuola del fascio, non aveva sentito ragione, e alle prime obiezioni sollevate aveva fatto valere il grado, la conoscenza della cartografia e della bussola. Infatti si erano persi. Sessantacinque uomini e sei muli vagavano sul far della sera sotto la cima dello Smòlikas, che imponente, coi suoi 2.637 metri di altitudine, con il sole che gli faceva da aureola, sembrava ridere di loro, che circa 600 metri sotto la sua cima, si guardavano muti per non tradire la paura.

Era bella la montagna in quel fine maggio del '43. Come sempre alla natura non importa niente delle vicende umane e come ogni anno in quel periodo, dove batteva il sole, a neve

sciolta, l'erba cresceva verde e i fiori, prevalentemente bianchi, lasciavano volentieri spazio anche a quelli gialli e azzurri. Il rosso sarebbe venuto dopo. Il mulattiere, disarmato, ma senza manette, in silenzio conduceva i suoi muli affardellati e ben bilanciati nel peso. Si guardava intorno. Non fosse stato in guerra si sarebbe goduto la pace di quei luoghi, i colori, quei fiori che aveva visto soltanto su quei prati e nei prati del Tomorr in Albania. Sì, lui su quelle montagne c'era già stato. Per circa un anno, come aggregato alla salmeria per il trasporto di viveri, armamento, e attrezzature varie, aveva fatto parte di una scorta ad alcuni ufficiali tedeschi e italiani, che si occupavano di cartografia. Avevano vagato su tutte le montagne dell'Albania e della Grecia, aveva visto fiumi, torrenti, monti, paesi, borgate, abituri. Così aveva imparato ad orientarsi e sapeva perfettamente come tornare a Laista e poi a Ioànina. Però non aveva detto nulla. Se il tenente non aveva ascoltato il maresciallo, di sicuro non avrebbe ascoltato lui, tanto più che era agli arresti. Intanto pensava: «La Grecia per molti aspetti è uguale alla Sicilia, sono uguali anche i costumi, le donne e gli uomini hanno gli stessi volti, perfino gli attrezzi agricoli sono uguali, eppure ci facciamo la guerra. Ma poi perché? *Dda impincicata di curnutazzi nivuri vuonnu cumannari a tutti e un sannu fari nenti. Comu a stu armusciazzu di tenenti ca ni fici perdiri e macari ni fa ammazzari a tutti comu li cani*².»

Avevano approntato un campo, niente fuochi, qualche telo tenda per ripararsi dall'umidità e dal freddo ancora pungente di notte a quell'altitudine. Mangiare asciutto, uova sode, gallette, uvetta passa (che in Grecia era abbondante) e acqua. Gli ordini: doppia guardia di sentinelle, colpo in canna, pronti a difendersi e a svincolarsi alla prima occasione. Già, ma svincolarsi dove? Tutti gli uomini erano bui in volto.

² Quella impiasticciata di cornutacci neri vogliono comandare su tutto e non sanno fare niente, come sto "pivello" di tenente che ci ha fatto smarrire e magari ci farà ammazzare tutti come cani.

«Pulentun stammi a sentire.»

«Cosa c'è Terrun.»

Non c'era offesa tra loro, avevano imparato a stimarsi. Il maresciallo Castagna conosceva le doti del mulattiere Quatrino. Si ricordava per esempio, di quando aveva ricevuto l'ordine dal capitano Bosco di non farlo mai andare in libera uscita da solo a Ioànina. Non era una punizione, ma bisognava proteggere chi finalmente gli aveva dato una bella soddisfazione. A Ioànina si erano svolti dei giochi ginnici fra i vari corpi, reggimenti e reparti italiani. Quatrino gareggiava nella lotta Greco Romana. Nella semifinale di quella specialità doveva lottare contro un fascista di Catania, manganellatore di fama regionale e distributore di olio di ricino a profusione, il capitano Bosco, professore di Lettere, Latino e Greco, conosceva le gesta di quel tristo figuro. Infatti questo Spanò più e più volte aveva fatto incursioni nel suo liceo e, nel fare proseliti, aveva malmenato e fatto malmenare tutti coloro che considerava riottosi. In cuor suo il capitano pregava che perdesse e che a vincere fosse il suo soldato, ma mai si sarebbe aspettato che la sua soddisfazione sarebbe stata doppia. I giochi si tenevano in una piazza sul terreno nudo, il quadrato era ideale, nel senso che non vi erano corde a delimitarlo. Dopo alterne iniziative dell'uno e dell'altro, Quatrino riesce a prendere il fascista da dietro e a sollevarlo di peso. Il fascista era forte, si divincolava a più non posso, ma le braccia del contadino, abituato a lavori pesanti e a non mollare mai, resistevano. I polsi, che avevano falciato interi poderi di grano e di foraggio, che avevano zappato vigne, che avevano sollevato sacchi da un quintale e passa, sembravano dire: «Sei in una morsa e non scappi.»

Tuttavia barcollava, indietreggiava e avanzava, non riusciva ad atterrarlo, erano ormai fuori dal quadrato ideale, quando sfruttando uno sconnesso movimento della camicia nera, riesce a metterlo giù a pancia sotto, e Quatrino sulla sua schiena, lo tiene immobile, senza più dargli la possibilità di alzarsi. Aveva vinto! Felicità e gaudio per tutti i non fascisti, anche

perché nella lotta, uscendo dal quadrato il picchiatore, era caduto con la faccia nella merda di mulo. Le risate! Ma per i fascisti l'oltraggio chiamava vendetta. Ecco perché il mulattiere non doveva mai girare da solo. Per la cronaca, nella finale Quatrino perse contro un bersagliere di Firenze.

«Castagna, ti ricordi che ti ho raccontato di aver fatto la scorta a degli ufficiali cartografi? Ebbene, qui io ci sono già stato, devi convincere il tenente a tornare indietro, digli che sai tu la strada, mi metti vicino a te e io ti guido. Quello senno ci fa ammazzare a tutti. Più avanti di qua c'è un paese che sicuramente ha un presidio di partigiani e di inglesi: Se ci attaccano non duriamo mezz'ora.»

La mattina dopo sveglia alle quattro col passaparola. Quando tutti erano pronti per partire Castagna, dopo varie insistenze, aveva convinto il tenente, che in realtà non vedeva l'ora di togliersi da quel pasticcio e da quella responsabilità, a tornare indietro.